

INDICE

- CAPITOLO 1 TIM WORKS
- CAPITOLO 2 TUTTI ALLA FESTA SOCIAL
- CAPITOLO 3 IN VISITA ALLO ZIO
- CAPITOLO 4 IN VISITA A TIM
- CAPITOLO 5 HOSPITAL
- CAPITOLO 6 HOSPITAL: ADDIO O ARRIVEDERCI?
- CAPITOLO 7 L'ULTIMO GIORNO DI SCUOLA: STAY SATIATED, STAY SANE
- CAPITOLO 8 TIM RIMANE SOLO
- CAPITOLO 9 LA SCOPERTA DEL PRIMARIO
- CAPITOLO 10 BLACK MOUNTAIN
- CAPITOLO 11 L'INGEGNERE PALM E WOODPECKER
- CAPITOLO 12 BEGIN BEACH
- CAPITOLO 13 IL GRUPPO DELL'UROBORO

Lamberto Burgassi

SOCIAL CONTROL **Le verità di Tim Works**

PortoSeguroEditore

©2019 PortoSeguroEditore

ISBN Epub 9788855463379
ISBN 9788855460231

www.portoseguroeditore.it
info@portoseguroeditore.it

Questo libro è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono frutto dell'inventiva dell'autore e vengono usati in modo fittizio. Qualsiasi somiglianza con persone reali, vive o defunte, fatti o luoghi è assolutamente casuale.

Faresti mai entrare degli adulti sconosciuti in casa tua o, peggio ancora, dentro la camera di tuo figlio, chiudendoli perfino a chiave dentro? Se gli hai dato uno smartphone, ricordati che lo stai già facendo tutti i giorni, da chissà quanto tempo. Se ancora non ne possiede uno, spiegagli come funziona e fallo stare il più possibile disconnesso.

CAPITOLO 1

TIM WORKS

Tim era alla fine dell'anno scolastico, il caldo aveva iniziato a farsi talmente sentire e la voglia del mare era così forte che molti alunni, con la sabbia sotto i piedi, vagavano tra le aule trascinati avanti e indietro dal bagnasciuga della scuola.

In classe era caldo, uggioso e la maestra della quinta sezione C era la più noiosa tra tutte le insegnanti. Questo caldo torrido la rendeva assolutamente impresentabile con il suo abitino bianco in cotone pesante, ormai fuori stagione da diverse settimane. Ed era ancora più fastidiosa per la presenza fissa del suo piccolo cagnolino bianco al guinzaglio, che abbaiava e mordeva tutti quanti, nonostante i bambini fossero costretti ad essere gentili e a giocarci spesso contro voglia. Il barboncino era il metro di valutazione tra gli alunni che erano ruffiani e quelli che erano catalogati come ribelli o facinorosi: i primi lo cullavano e accarezzavano, mentre i secondi lo ignoravano completamente, ma quando la sua padrona era distratta lo tempestavano di dispetti.

Come quando qualcuno durante il carnevale aveva utilizzato la colla stick per appiccicare i coriandoli al cane e chissà come mai i soliti tre della quinta C erano stati convocati d'urgenza dal direttore: senza un'accusa precisa, ma per il sospetto che solo loro avrebbero potuto avere un tale coraggio. Uno dei tre era Tim Works, un bambino di dieci anni, capelli corti ai lati, una lunga divisa e un ciuffo che gli cadeva sull'occhio destro.

Questa sua capigliatura gli dava l'aria da pirata e se da una parte l'occhio destro era nascosto dai capelli come da una benda, l'altro occhio osservava tutti fino in fondo, trasformandosi in un cannocchiale con la lente di un colore simile a quello del mare. Tim era molto magro ma, nonostante la sua leggerezza di fisico, aveva una forza che gli permetteva di tenere testa a tutti, al punto che in classe nessuno lo contraddiceva. Spesso era isolato da gran parte dei suoi compagni e avrebbe passato molto tempo da solo, se non fosse stato per i suoi due migliori amici che lo seguivano dappertutto. Tim non era cattivo, ma la sua audacia e la sua arroganza lo avevano reso un nemico pubblico per maestre e bidelli. Non amava picchiare ma sapeva farsi rispettare, odiava le ingiustizie e per lui la scuola era un'enorme galera.

Come si fosse sviluppata questa idea nel corso degli anni non era molto chiaro a nessuno, anche perché Tim era molto intelligente, avrebbe potuto amare i libri ma, per non farsi vedere secchione, li leggeva soltanto in camera sua con la porta chiusa, quando i genitori pensavano che dormisse. Appena era certo di svolgere perfettamente un compito in classe, compieva degli errori di proposito, per non essere mai il primo. Preferiva galleggiare sopra la media in una situazione che gli garantiva anonimato e indifferenza.

Ogni mattina aspettava sempre qualcuno per entrare in classe, perché gli dava noia essere il primo che varcava la soglia dell'aula e preferiva essere l'ultimo, quello che chiudeva la porta proprio quando la campanella suonava e i bidelli serravano a chiave il portone principale, impedendo ai dormiglioni di farla franca. Entrava sempre con un sospiro di noia e rassegnazione,

inalando per l'ultima volta l'aria del corridoio, come se godesse fino all'ultimo degli estremi secondi di libertà prima della condanna a morte.

Questo era Tim Works, unico nel suo genere, talmente atipico da essere originale in tutta la scuola; forse c'era un Tim in ogni istituto, ma un ribelle così la scuola elementare di Bigeto City sicuramente non lo aveva mai visto. Tutte le sue qualità sia intellettive che estetiche erano completamente offuscate dai suoi difetti, che emergevano con maggior prepotenza nelle difficoltà, come un inchiostro nero che si espande e riesce a coprire anche i colori più vivaci. Disprezzava gli altri, si riteneva spesso superiore, teneva questo atteggiamento saccente anche e soprattutto in presenza dei maestri. Era detestato da molti e in questa spirale di odio finiva a sua volta per escludere tutti dalla sua vita, come se la colpa fosse esclusivamente di chi gli stava attorno e non certo sua.

Quando suonò la campanella fece uno scatto dal giardino per evitare che le porte si chiudessero davanti a lui e mentre il suono assordante e metallico ancora gli rimbombava nelle orecchie, Tim entrò in classe quando tutti erano già seduti, a testa alta.

La maestra lo seguiva con la coda dell'occhio e aspettava già da subito, come ogni giorno, una sua mossa falsa. Lui, ormai abituato a questo rituale, si sedette salutandola, girandosi lentamente poi verso i suoi migliori amici. Lei si stizzì per non aver scaricato la tensione su Tim, si alzò in piedi e strinse forte i pugni che piantò sulla cattedra: «Bimbi, mettetevi in religioso silenzio. È ora di iniziare la lezione, anche se oggi verrà un nostro amico a tenerci compagnia. Per farlo porterà computer e attrezzature nuovissime e v'insegnerà a utilizzare nuovi strumenti informatici». E aggiunse che in quella scuola sarebbero diventati all'avanguardia, perché sorteggiati dal Ministero. Si raccomandò coi più confusionari di stare calmi e di non approfittare della libertà di comunicazione dei nuovi strumenti informatici.

«È assolutamente vietato compiere errori con gli ispettori del Ministero, quindi Tim per favore vieni accanto a me davanti alla cattedra. Subito!»

Tutti iniziarono a ridere in modo sommesso e così il pirata biondo fu costretto ad alzarsi con tutto il banco e ad andare dalla maestra. Dopo cinque anni di lotte era inutile contraddirla, solo che a Tim faceva schifo il modo in cui i ruffiani guardavano l'insegnante. Si trovò accanto a lei con i compagni alle sue spalle, li sentiva sghignazzare e ogni tanto tirare palline di carta contro la sua nuca. La maestra sembrava non accorgersi di questo, oppure vedeva tutto ma li perdonava, mentre Tim scuoteva il capo, certo che questo era solo un modo di umiliarlo.

L'insegnante cercava qualcuno con gli occhi, si mordeva le labbra e stringeva i pugni fino ad affondare le unghie sulla carne. Dopo pochissimo fu accontentata, perché all'improvviso entrò in classe dalla porta rimasta semiaperta un uomo sulla cinquantina con giacca e cravatta, come se il caldo non lo scalfisse. La maestra fece un salto vibrando diversi secondi, rimase a fissarlo in modo rigido con tutto il suo corpo sempre in fremito.

Lui la guardò e poi la salutò con una stretta di mano forte ma brevissima, appoggiò i suoi borsoni sulla cattedra e stringendo gli occhi per vederci meglio, scrutò con tutta calma la scolaresca e aprì bocca cercando di osservare tutti: «Ragazzi buongiorno. Sono onorato di fare la vostra conoscenza. Come la maestra Elisabeth sa, io sono il sovrintendente del Ministero dell'Istruzione e

il mio nome è Frank Kreuze». Mentre parlava, l'ispettore del Ministero aprì un borsone nero, così grande che dovette farsi aiutare dalla maestra e dai custodi: sulla cattedra vennero posati smartphone, tablet, e-book nell'incredulità più generale.

«Adesso» si passò una mano dietro la nuca, «nei giorni che verranno vi insegnerò come si utilizza questa bella tecnologia e come sia possibile sfruttarla per rendere la vostra vita migliore e la scuola più moderna ed efficiente.»

Aveva delle forti mani grosse, un viso abbronzato e un fisico molto atletico. Appoggiò le mani sulla cattedra e spinse il busto in avanti.

Per quanto Tim fosse un appassionato di videogiochi, sapeva di trovarsi all'inizio dell'estate e avrebbe dato qualsiasi cosa per farsi un bagno al mare e per vedere finita la galera della scuola. Tutta la tecnologia in bella vista sulla cattedra puzzava come l'immondizia, per lui che sulla soglia di massima libertà, a pochi giorni dalla fine di tutto, non vedeva nei suoi occhi che il mare di Marine of Bigeto. Lo sognava da tutto l'inverno e adesso lo vedeva allontanarsi dallo sfondo dei suoi occhi per colpa di questo bellimbusto comparso all'improvviso. Il sovrintendente era una macchina da guerra e come un soldato istruttore non dava un attimo di tregua alle sue nuove reclute. Si schiarì la gola e continuò: «Adesso ragazzi miei è arrivata l'ora di avvicinarsi a queste nuove tecnologie, anche perché se siete preparati non vi farete trovare alla sprovvista quando, o con i vostri amici o nel mondo del lavoro, sarete costretti ad utilizzarle». Tim, ma forse anche qualche altro bimbo un po' più sveglio, si rese da subito conto che era molto diverso da tutti gli ispettori o direttori esterni che erano venuti in visita nei precedenti anni. Di solito erano stempiati, molto bianchicci di carnagione, con una pancetta pronunciata e un modo di parlare spesso timido e a bassa voce. Tutto il contrario di Kreuze.

«È importante conoscerne il funzionamento e sapere non solo come si accendono o si spengono, ma capirne il vero utilizzo, incentrato a migliorare in modo effettivo il vostro stile di vita.»

La maestra stava in equilibrio sulle punte dei piedi, scrutando ogni singolo movimento dei ragazzi e dell'ispettore, le sue braccia stavano aperte pronte ad applaudire e i custodi erano in disparte sulla soglia della porta appoggiati l'uno all'altro. Si era formata dietro la cattedra una strana squadra che a Tim non piaceva per nulla, erano schierati come un plotone di esecuzione e sembravano tutti molto uniti e compatti. Aveva fatto guerra per cinque anni a una maestra soltanto e adesso, quando aspettava solo la parola *promosso* per mollare quella strega, si trovava a fronteggiare un team agguerrito di insegnanti, custodi e ispettori del Ministero.

Tra Tim e l'ispettore, vista la vicinanza per il banco adiacente alla cattedra, s'instaurò subito un rapporto particolare, diverso da quello con tutti gli altri alunni. Kreuze lo osservava come se gli avesse insegnato ininterrottamente per cinque anni e Tim era convinto che questo soggetto sapesse tutto di lui, anche se non poteva spiegarsene il motivo. Mentre l'ispettore metteva a posto le cose per dare un ordine a tutto, si girava e lo guardava di continuo con gli occhi semichiusi, mentre agli altri elargiva sorrisi e pacche sulle spalle. La presenza di Tim sembrava davvero dargli fastidio e guardando le bimbe alla sua destra parlava di lui in modo indiretto.

«Non sapevo che la vostra maestra avesse un fido assistente.»

Non fece in tempo a finire la frase che la maestra si lasciò andare a una sonora risata e tutti presero lo spunto per ridere a voce alta, tanto erano giustificati dal suo gesto al limite dello sgangherato. Il sovrintendente non si sottrasse a questo rito di umiliazione e fece un segno di

silenzio solo quando il pirata abbassò lo sguardo: «Su. Porta il banco in fondo, ho bisogno di spazio per potermi muovere. Avrai modo anche laggiù di vedere le cose che sto per mostrarvi, io personalmente ne ho già troppi di assistenti» e fece l'occhiolino ai custodi che contraccambiarono con sorrisi.

Tim, umiliato per la seconda volta, prese il banco e lo trascinò in fondo all'aula, ma era talmente indispettito che non si mise accanto a nessuno, ma si posizionò in fondo alla parete, proprio nell'angolino alla destra della cattedra. Mentre si spostava avrebbe preso a calci tutti i protagonisti di quei risolini che sentiva in sottofondo, dentro di sé cercava di stare calmo, non voleva prendere note e pregiudicare l'anno scolastico proprio alla fine.

Kreuze si fece aiutare dai custodi e appese un telo bianco sopra la lavagna. Mise sulla cattedra una scatolina nera che nessuno aveva idea di che cosa fosse, assieme a una tavoletta bianca sottilissima. Tutti si guardarono attorno in modo stupito e quando nella classe si sollevò un fastidioso brusio tra i ragazzi, la scatolina si accese e tutti capirono che altro non era che un proiettore collegato senza fili a quella che ognuno aveva scambiato per un pezzo di plastica con sopra incollato un vetro. Kreuze si mise a sedere al posto della maestra e, senza osservare quello che veniva proiettato alle sue spalle disse: «Vedete tutti in modo chiaro ragazzi?».

I ragazzi prima di rispondere si osservarono l'uno con l'altro: «Sì!».

L'ispettore prese un orologio in mano facendolo oscillare e mordendosi le labbra: «È impossibile che stamani vi dica o cerchi di spiegarvi quello che il Ministero vuol fare in questa classe e in tutte le altre quinte». Si rimise l'orologio al polso sedendosi sulla cattedra: «C'è bisogno di tempo per essere sicuri con questi strumenti». Scese dalla scrivania e mimò la battuta con la mazza da hockey, chiedendo se qualcuno lo praticasse come sport.

La classe rimase in silenzio, solo Tim aveva fatto qualche partita, ma vide bene di non mettersi al centro delle attenzioni. Kreuze notò Andy strofinarsi la fronte e girarsi attorno ai suoi amici, che a loro volta scuotevano la testa abbassando gli occhi.

«Fa lo stesso e poi non lo seguono nemmeno questo sport!»

Si mise davanti alla scolaresca con le mani sui fianchi e spiegò quello che tutte le squadre di hockey fanno come procedura d'insegnamento, ovvero un anno di pattini a rotelle e solo dopo viene data la mazza con la pallina. Prese il tablet ultrasottile e mimò di colpire una palla davanti a lui. Tutti si misero a ridere escluso Tim, che si passò le mani sui capelli abbassando la testa fino a toccare il piano del suo banco.

«Non è un semplice telefono portatile come ha vostro padre in tasca.» Kreuze aveva cambiato espressione, socchiuse per un attimo gli occhi con la voce che divenne greve e bassa: ...